

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Giovani e non, disconnessi, in una fede cristiana decaffeinizzata a Mormanno.

di Don Vincenzo Leonardo Manuli



Stiamo entrando nel cuore della stagione invernale, in *pole position* per la competizione dei doni di Natale più belli. Le *reclame* ci bombardano di sontuose offerte, l'entusiasmo corre a mille per la preparazione di qualche appuntamento locale folcloristico, almeno ci fanno dimenticare le temperature rigide. La vicinanza delle festività natalizie, per quanto concerne l'aspetto religioso, ormai ci ha abituato senza sussulti, a festeggiare senza il Festeggiato, perché non solo è caduto nell'oblio, manca la stessa passione con cui si fanno i regali, si preparano gli addobbi, e si mettono in provvista gli alimenti per i lunghi cenoni, con tutti gli onori, per gli ospiti e per i parenti.

L'attesa, la vigilia della festa, di quella notte santa, non hanno gli occhi accesi, i cuori ardenti, trepidanti di passione, come nell'allestimento di tavole e dello sfoggio lussuoso di vestiti in pompa magna. Anche qui, sembra che il cristianesimo, la persona di Gesù, abbia esaurito la sua forza *fecondante* delle culture, in ritirata, e la fede, è oramai scivolata in quel declino, come del resto in tutto l'Occidente. Qualcuno penserà che tutto l'anno, la fede, è conservata in tasca, ammuffita, da esibire in occasioni speciali, forse ancora è viva in qualche semplicità di buoni sentimenti e la toglie dal cassetto per Natale e Pasqua, e parole come solidarietà, prossimità, perdono, condivisione, riconciliazione, fanno parte di un passato molto lontano, ben teorizzate e per nulla praticate.

Occorre sfidare il rischio della scomunica civile e sociale, di essere fraintesi, è il prezzo che si deve pagare, perché la fede, non è qualcosa che si tiene in cassaforte, nel forziere, anzi, è un talento da investire. Non basta tra gli addobbi natalizi mettere il simbolo del presepe che si farà nella propria abitazione, oppure, ad una annoiata partecipazione alla Messa della notte e del giorno, ogni tanto, per un problema di coscienza, solo perché bisogna farsi un'affacciata con una veloce confessione, per purificarsi dai propri peccati.

La fede cristiana non è qualcosa che si estrae a Natale e a Pasqua, direi, *part time*, ma non sorprende, perché, nel contesto generalizzato, il cristianesimo, è stato *decaffeinizzato*, cioè, manca dell'essenziale, della sostanza, non c'è più il Festeggiato: Gesù Cristo.

Quel significato che le precedenti generazioni, anche in maniera semplice davano al Natale, di un Dio che si fa bambino e vive *con e per* gli uomini, che predica la salvezza e la venuta del regno, che muore in croce e risorge, non è più sconcertante e drammatico. È una vicenda che tutti conosciamo e non produce più stupore e meraviglia, perché le coscienze sono assopite, e camminiamo addormentati, in una società non solo secolarizzata, ma indifferente, reattiva solo alla chiacchiera e al pettegolezzo, rifugiati nelle fogne avvelenate della commedia dei *social*.

Come è il nostro tempo? Come lo leggiamo? Come lo interpretiamo? Quale è la direzione di senso verso cui stiamo andando? Quale spazio ha la testimonianza cristiana ed ecclesiale nell'*agorà* della cultura, dell'economia, della letteratura, e nei sobborghi del cuore umano? La fede cristiana non è solo divenuta un fatto privato, intimistico, oggi, non ci si accorge più che essa ha evitato il contatto con i luoghi della vita, al massimo, quelli che frequentano, gli abituarini, "vecchi e stanchi", e qualche fedele incensatore che ruota attorno al parroco, sono divenuti dei bravi impresari, intraprendenti, ma senza seguito, promotori di circoli chiusi. Oggi, è facile constatare, che la maggioranza della gente, soprattutto gli adolescenti, i giovani, vivono senza la chiesa, addirittura senza Dio, e le comunità ecclesiali si ritrovano a vivere senza un avvenire, dopo la rottura non solo con la cultura, anche con la trasmissione generazionale. Dove sono i genitori sposati in chiesa e che hanno iniziato ai sacramenti i loro figli?

Il messaggio cristiano, quello del Natale, non inquieta più di tanto, non rialzerebbe nemmeno quel freddo di Greccio, dove Francesco di Assisi volle vedere con gli occhi Gesù bambino, per risvegliare tanti cuori addormentati. Il Natale del Signore, dell'*Emmanuele*, il Dio con noi, non ha più il fascino del dramma, non si ascoltano i vagiti di un bimbo che non ha trovato ospitalità, se non in una mangiatoia. Tutto questo, mentre le chiese si rifugiano nell'autoconservazione, una debolezza che è vissuta come un incubo, di quei pochi, che diventano fondamentalisti, invece di uscire, di andare incontro agli altri e di essere missionari credibili.

Nonostante questo quadro, realistico, c'è tanta speranza, la sfida si rinnova, alle comunità, ad ogni credente di buona volontà, ad ogni famiglia cristiana, ad essere più vicini alla gente, a parlare ai giovani, a frequentare le piazze della comunicazione, a non invadere il campo di nessuno, ma a chiedere ospitalità, ad adattarsi all'ambiente. È urgente riproporre il cuore dell'annuncio cristiano, la storia, continua ad essere "teatro della grazia", e noi siamo attori, immersi in maniera passionale in questa lotta, quasi far venire i brividi, come nel freddo Natale, quello di Betlemme, lì è nato il Salvatore, ma ancora attende che nasca nei cuori di ogni uomo e di ogni donna, di essere accolto per cambiare la storia, in un grido di amore verso il Cielo.